

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L' ERITREA

DRAMA VNDECIMA

DI GIOVANNI FAUSTINI.

Da rappresentarsi nel Nouissimo Thea-
tro di S. Salvatore, l'Anno 1661.

*Posta in Musica dal Signor Francesco
Cavalli dignissimo Organista
di San Marco.*

Con Noue Aggiunte d'Incerto
Autore .



IN VENETIA , M. D C. LXI.

Per Giacomo Batti .

Con licenza de' Superiori, & privilegio .

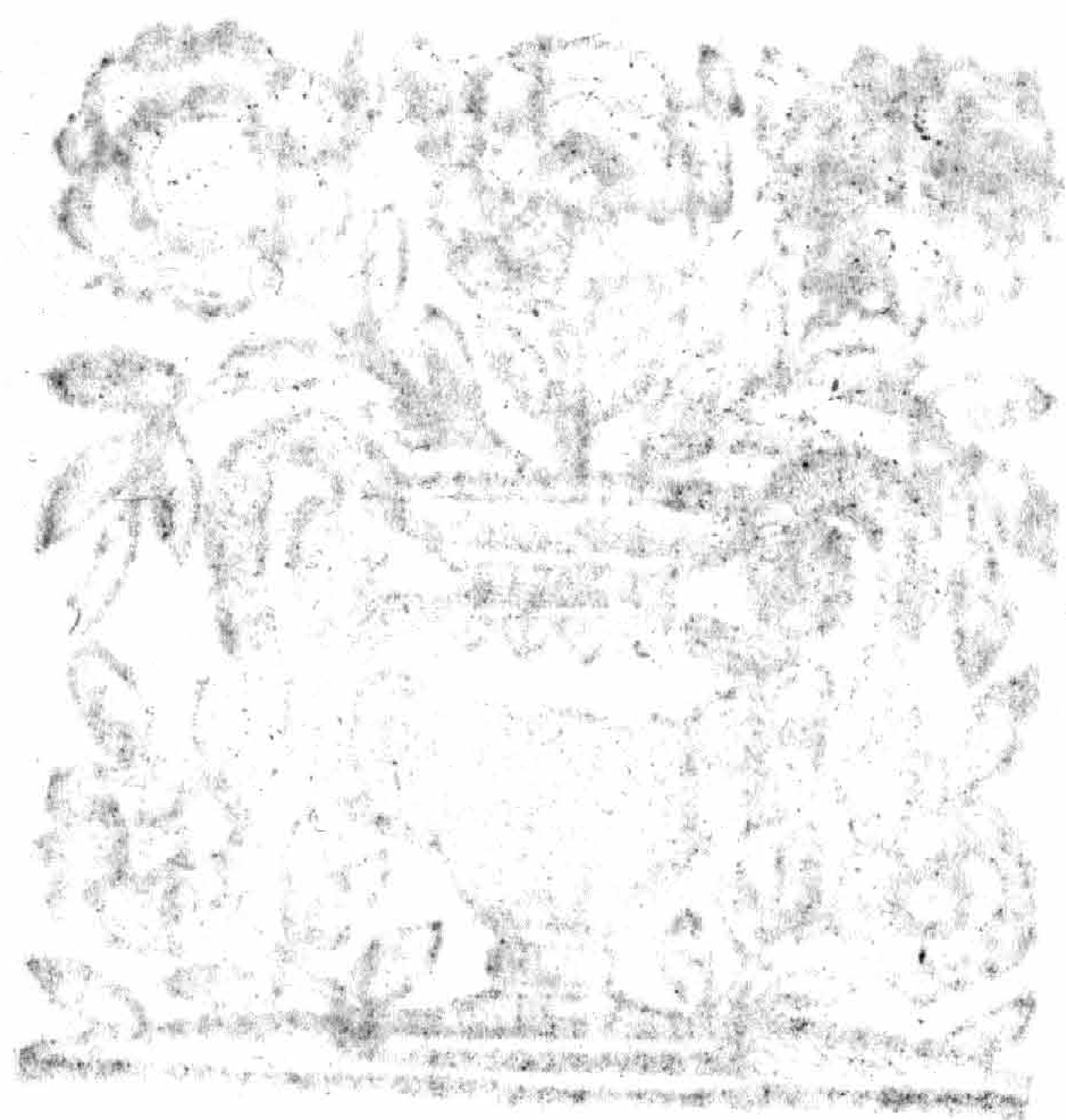
736

Delucidatione della Favola.

Periandro giouanetto Rè dell'Assiria, & Eurimedonte Prencipe dell'Egitto d'anni pari all'Assiro ambo nutriti nella Reggia di Mensi, & animati quasi da vn solo spirito, e retti da vn solo volere, nauigando il Mare de Fenici approdaronò a Sidone, doue raccolti da Lisia, Rè di quella Regione Eurimedonte di subito ardè per il bello della Prencipessa Laodicea, vnica herede della Fenicia, dimenticatosi la fede data ad Eritrea sorella di Periandro. Questa destinata dal Rè fratello moglie di Theramene, Prencipe del sangue, s'innamorò dell'amico fraterno, & alienatosi da gl'affetti dell'assegnatoli marito, diede secreti giuramenti di esser sua all'Egitto, che riscaldato dalle faci amoroze acceleraua la partita dall'Assiria per ritornare al Regno con Periandro, desideroso ane' egli di riuedere l'Egitto, e colà trattare col mezo del Rè suo padre il maritaggio dell'amata Prencipessa.

Messi replicati della Madre chiamarono dalla Fenicia, e da suoi proposti viaggi l'eriandro inuasa l'Assiria da nemici Persiani, i quali non si tosto intesero l'arriuò del Rè, che dimmassato l'essercito, desisterono dall'inuasioni. Eritrea bramosa del ritorno del fratello per saper qualche noua dell'amato Prencipe, intese da Periandro le riuolutioni de suoi affetti, e come voleua, giunto nel regno, far chiedre à Lisia per moglie Laodicea; uisitata perciò da vn'acuta, e mortale passione, infer-

A mò



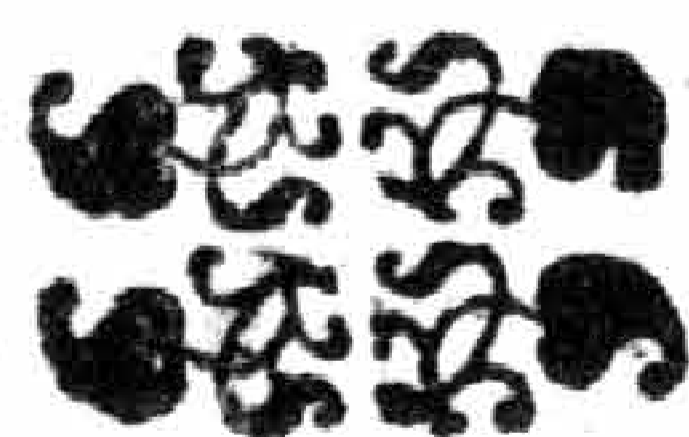
2
mò repentinamente, riuscendo vana ogni diligenza fisica per ritornarla nella primiera salute. Da cause diuerse, & da naturali stempamenti fù gettato nel letto Periandro, doue ardendolo internamente vna febre lenta, ma pestifera terminò di regnare, e di viuere. Era legge nell'Assiria, che la Corona reale non hereditasse testa di Femina, onde morto Periandro succedeva nel Trono Theramene. Mirsilla la Reina madre, auuezza alla Reggia, stabilì di tentare l'inganno per non viuere gl'anni della canitia tra fortune priuate. Erano nati Gemelli Periandro, & Eritrea, cresciuti così simili di statura, e d'effigie, che solo nell'apparenza gl'habiti distingueuano i sessi, ne la voce ingrossata dal tempo, & da disordini, ò lanugine del mento poteua far discernere l'equiuoco, perche morì Periandro in quell'età; ch'appena chiudeua il giro dell'anno decimoquinto. Fece la sagace Vecchia portare da pochi confidenti, e partiali nel letto dell'inferma amante il Cadauere Regio, & acconciatolo all'vso femminile, condusse Eritrea in quello del Rè defonto, & ingannando anco le stesse damigelle custodi, sparse voce, che la Prencipessa era morta. La similitudine de Cambiati, la secretezze de gl'interessati nelle fortune di Mirsilla occultò l'inganno, colorito da apparenze troppo viridiche. Eritrea vedendosi cambiarsi personaggio, racconsolata da suoi pensieri ribebbe frà pochi giorni la sanità; & appena cangiati gl'habiti. & hereditato con la corona il nome di Periandro, essequì quei consigli, ch'amore li haueua dettati ne i respiri delle sue languidezze.

Man-

Mandò di nascosto della madre, e sotto altri pretesti in Fenicia pomposa. Ambasciata à chiedere à Lisia in moglie Laodicea; sollecitata di preuenire le richieste Egittie, & di turbare le nozze di quella Prencipessa col suo Eurimedonte spergiuro. La grandezza dell'Impero Assirio, e le virtù cospicue del finto Periandro persuasero Lisia acconsentire à quel maritaggio, anco caro à Laodicea, affectionata in parte a i costumi di quel Rè giovanetto, ch'era stato suo Hospite. Giunto Eurimedonte in Egitto ritardò per certe occupationi politiche del Rè suo Padre le dimande della Fenicia, onde, intempestiuo inuiando à quella Reggia gl'Ambasciatori, ritrouò preoccupate, e stabilite le nozze tra la sospirata sua bella, & il finto Periandro. Crede d'essere stato tradito dall'amico, al quale haueua confidate le determinazioni dell'animo, onde vedendosi decaduto dalle speranze, con le quali Amore l'haueua lusingato, precipitoso ne suoi furori armò l'Egitto, e fattosi condurre dall'Africa confinante agguerriti Elefanti, spinse per terra formidabile esercito alla desolatione della Fenicia, & egli radunata à Pelusio vn'armata non meno poderosa della terrestre, drizzò le vele verso Sidone, in cui diceuasi ritrouarsi con la sposa il credito traditore. All'apparato maritale, & alle minacce strepitose dell'Egitto s'armò alla difesa della Fenicia, e corse Eritrea alla custodia delle sue ragioni, morti di già Mirsilla la genitrice & in quei giorni il suocero Lisia, riscaldatosi nelle sollecitudini de preparamenti. Segui l'armi dell'adorato suo Rè, Theramene; quel The-

A 2 rame-

ramene, che più prossimo alla successione della sede reale, era stato da Marsilla, e da Periandro chiamato al letto d'Eritrea: Morì quasi il povero Principe à Funerali delle sue consolationi, e sempre mesto teneua fisso il pensiero nelle defunte bellezze; anzi scorgendo nel falso Periandro il loro ritratto, ch'egli auua à quelle similitudini; rare volte scostando si dal fianco del Rè mentito, e spesso come pazzo adorando quel volto, sfogaua con diletto della sua infedele, la vehemenza delle passioni crudeli. In tanto deuastata la Fenicia, era giunto l'essercito Egittio per le strade di terra all'assedio di Sidone, & attendeua si per mare Eurimedonte, il quale combattuto da vn mare turbolente, a vista delle spiagge Sidonie, veduta profundata la Naue Regia, salì sopra del Palischermo e si diede, costretto dalla necessitá, alla discretione dell'onde rabbiose i



C O R-



C O R T E S E L E T T O R E .



*E*cco, che ad onta del tempo (e pur ha per gloria di struggerlo) di nuouo si fa vedere alla luce l'Eritrea. La virtù di chi la compose serui di scudo per riparo a i colpi dell'obliuione. Puote ben il tempo trionfar della vita dell'Auttoe; ma in vano s'affaticò d'ecclissar il nome d'un che tuttauia risorge al mondo. Ma perche vi sono state aggiunte, et leuate mille cose si è stato proprio il restamparla prima nella forma stessa, che fù già con molto splendore rappresentata in questa città, & nella guisa apunto, che dall'Auttoe fù fabricata; & poi seguente haurai nel medesimo libretto quella, che al presente si recita; essendosene così compiaciuto, chi n'era padrone per incontrare nelle sodisfationi de suoi amoreuolissimi padroni aquali si tiene molto obligato, onde così non rimarà deffraudato il merito di chi la compose, & rimarano consolati quelli che al presente la fanno rappresentare; legi & compatissi l'angustia del tempo, nel quale si è operato; Et viui felice.



A 3 I N-

INTERLOCUTORI.

Giunone
Nettuno
Due Zeffiretti

{ Prologo

Alcione
Nila
Hidio

{ Pescatori

Eurimedonte Rè d'Egitto.
Dione Capitano Fenicio.
Laodicea Regina della Fenicia.
Miffena Aia, e Vecchia di Corte.
Eritrea Principessa Assiria sotto spoglie Virili cre-
duta il Rè Periandro suo fratello.

Therramene Prencipe Assirio.

Florindo suo scudiere.

Trinano seruo d'Eurimedonte.

Niconida Capitano Assirio.

Argeo Capitano Egittio.

Choro di Damicelle di Laodicea

Di Soldati Assiri d'Eritrea

Di Soldati Fenici di Dione

Di Soldati Assiri di Therramene

Di Soldati d'Egittij d'Eurimedonte

Di Soldati d'Argeo

Di soldati di Niconida.

Balli nel Primo Atto.

Di Ninfe, ò Giardinieri.

Secondo Atto

Di Pastori, e Giganti.

La favola si rappresenta in Sidone Città Nobilissi-
ma della Fenicia.

Apparenze di Scena

Prologo

Bosco con Marina tempestosa.

Atto

Atto Primo

7

Porto di Mare, e spiaggia di Sidone
Cortile del Palaggio Reale di Laodicea
Giardino Reale

Atto Secondo

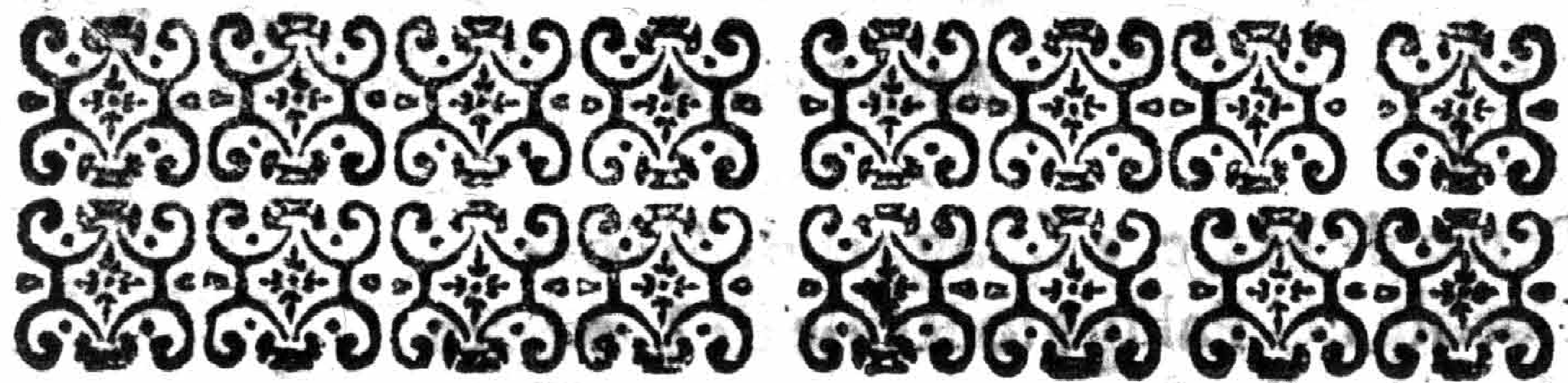
Reggia di Sidone
Cammere di Laodicea

Atto Terzo

Sala Reale di Laodicea
Campo dell'armata d'Eurimedonte con Padiglioni,
e la Città di Sidone saccheggiata.



A 4 PRO



PROLOGO

Giunone Nettuno Due Zeffiretti.

Bosco con Marina Orrida con lampi, e Tuoni.

Giu.



Tiranni dell'aria austru furenti
Genitori di stragge, e di tēpeste,
Cessate omai cessate
Dall'opere moleste
Turbatori del Mare orridi venti.

Cessate
Fuggite
Volate
Sparite

E non fia più ch'ardisca in questo giorno
Sù la spiaggia Fenicia hauer ritorno.
Serenateui
Rinfiorateui
O del Ciel
O del suol
Strade dilette
Dà voi scenda
Sù voi cada
Non tempesta mà rugiada
Il volo in tanto, voi che l'aria fiede.
Humiliate ò d'Argo credi alato
Che à mitigar d'Eurimedonte i fati

.Fe-

Felicitar Sidone, io vò col piede.

Fugirà

Sparirà

Qual si sia pena

Dal sen d'Eurimedonte, e Laodicea,

Goderan Terramene, ed'Eritrea

Ch'io son volta à becarli in questa arena

Sì sì mà già tocco il suolo

Voi ritornando à volo

Frà douuta quiete

Là sù l'etrerea mole

Abbellite le piume à i rai del Sole.

Ehi del gl'ampij gorgi

Riuerto regnante

Riuolto à queste sponde

Scuoti l'humido crin fuori del onde.

Net. E chi dalle profonde,

Voragini del mar,

Con tanto Impero m'appella?

Giu. Men seuro od i humido Dio

Chi ti chiama son'io?

Net. O del Tonante Dio degna Consorte

Qual fortunata sorte

A me ti guida ò bella,

E quel affare,

Comanda à noti accenti

Son tutti vbidienti

I Dei del mare.

Giu. In ostinata calma

Sepolte le tempeste

D'Eurimedonte

In queste Sidonie arene

Io bramerei l'arriuo

Naufrago si mà viuo.

Net. O la di già qui tali

I Venti i tuoni

OTTA

A 5

Ne

Ne miei regni incostanti
 Con buccine sonanti
 Portino quiete al mar.
 Glauchi, e Tritoni,
 E i lacerati auanzi
 D'Infranti legni, e turbe femiuiue
 Vomiti il mar sù le sidonie riuē.

Gi. Tributeran mie nubi
 Per gratie così care
 Degl'oblighi loro
 In mille fiumi al mare.
 Ti lascio humido Dio.

Nett. Balla Giunone

Gi. Caro Nettuno

A.) A Dio:

Gi. Zeffiretti lusinghieri
 Che lo Cielo ite baciando,
 E la terra rinfiorando
 Secondate i miei pensieri.

Zeff. O regina delle sfere
 A tuoi cenni vbbidienti
 Già sedati orridi venti
 Mouere l'alleggieri.

Gi. Voi portate al mar la Calma
 Custodite questi lidi
 Dal rigor de Venti infidi
 Difendete il Corpo, e l'alma.

Fine del Prologo.

ATTO




A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Alcione. Nisa.

Porto di Mare con spiaggia di Sidone.

Alc.  Ià quieti i Tuoni
 I Venti, e le tempeste,
 Il Ciel si sereno
 Il mar si tranquillo
 Hor fortunati

In queste spiagge ridenti, e liete
 Pastori

Scendete

Venite

Correte

Con lucido di

Con l'amo, e la rete

Vinuita alla pesca, v'invitta si si

A 6

AL

Nis. Alcion fra questi scogli,
Che fai tu che pesce pigli,
Hai tu pieni questi dogli
Di Feline, e di conchigli?

Alc. Taci Ninfa deh taci.
Mira come tira la mia Canna

Nis. A fe se non m'inganna
Sei scaltro nel pescare.

Alc. Tua Merce o luci Care

Nis.) Mentre peschiamo

Alc.)
Ne falsi humori
De' nostri dori
Preda amor fa
Di lui pescatore
Più scaltro, è maggiore
Il mondo non ha.

S C E N A S E C O N D A.

Itidio, Trinano, Alcione, Nisa

Itid. **C**ome sentir volete
De popoli squamosi i lieui morfi
Ià gl'amori attendete
Vuol silentio la pesca, e voi loquaci
Fate i pesci fugaci.
Mà qual già sento allagitata rete
Grauoso incarco, o Dio?
Chi si forte l'afferra
E quasi a forza, feco al mar mi porta.

Tri. Io moro ohime pietà

Itid. Vn misero in pericolo de vita,
Nisa Alcion aita.

Che

Nis.) Che chiami

Alc.)
Eccoti a te

Itid. Tenete voi la rete

Oue spirante

S'attiene il naufragante

Che io per renderlo al lido

Col nome di Nettuno al mar infido

Tri. Soccorso amiei ohime

Pietà aita.

Alc. Fa cuore amico

Ot mai prendi conforto

Ha sempre il Ciel de miseri pietà

Tri. Ditemi in ca cà in carità

S'io son viuo, o son morto.

Alc. Sei viuo amico

E tolto dal Ocean vorace

Quietati datti pace

His. Ringratia amico il Cielo,

Ben puoi dir risciuscitato

Hor che voi fare?

Tri. Io vò pi pi pigliare, o cara vn pò di fiato?

Alc. Dimmi si puol saper d'onde tu sia?

Tri. D'Egitto col ma mà

Col mar placido, e tranquillo

Parte Eurimedonte,

E di Sidonia a fronte

Il mar, che me saluò

E gli iragiotillo.

Itid. Oh qual veggio dal onde

Con roco mormorio,

A l'arene portare

Picciol sdruscito legno,

Del sedato lor sdegno

Misero auanzo: io voglio

Scender al basso scoglio

Et arrearlo à riva . .

Trin. O fiera sorte

Questo è il Prence mio vicino à morte .

S C E N A T E R Z A .

Eurimedonte Hidio Trinano Alcione Nisa . .

Hid. **C** Into d' Ostri Reali
Carco d'armi pompose ,
O morto , o tramortito
Io vi conduco vn Cavaliero al lito .

Tr. Egli d'Egitto è il Re

Soccoretelo à fè ,

Ch'egli vi pagherà

La vostra cà cà carità .

Alc. Come angusto ha il semblante ,

Nis. Io lo vedo spirante .

Tri. Toccalo per pie pie pietà

La tua virtù soccorrer lo potrà

Sustantiosi conforti

Fanno tornare in vita ancora i morti .

Hid. Egli respira , e l'alma

Parmi che torni ad animar la falma .

Alc. Già raquistato hà il moto .

Nis. E gl'occhi al sol il poterin differra .

Eurim. Que son io ? qual terra

Delle sciagure mie

M'ha fatto scena il Cielo ?

Dal tempestoso gelo ?

Ch'm'agito notturno à vn sol ridente .

Qual mi trasse all'arene Astto clemente ?

Sei tu Trina come quì gionto .

Tri. In quel istesso punto

Che già mi sommergea l'onde indiscrete

Amici pescatori , mi presero alla rete

Tutto

Tutto saprai , respira .

Eurim. Sotto qual clima io spiro

Pescatori cortesi ,

Fatemi manifesta

Dite , che spiaggia è questa .

Hid. Questo spatio , che miri

Di vatto , e immenso mare , è degli Assiri ,

D'Armate custodite

Son fenicie le sponde

Nè lontano , è Sidone in braccio all'onde .

Eurim.) Ohime .

Tri.) Ohime .

Eurim. Ohime cielo che sento ?

Oh maledetto vento

Per far le mie speranze anco cattiue

Ne la Calma mi trasse à queste riue .

S C E N A Q V A R T A .

Dione Eurimedonte Nisa Alcione Hidio Trinano .

Dio. **C** Aualiere chi sei ?

Di fenicia d'Assiria o pur del faro ?

Quai venti ti portaro ,

O quai disaggi à le Sidonie arene

Di sospetti guerrieri ingombre , e piene ?

Eurim. Vn vomito dell'Acque

Forastier semiuiuo ,

Scherzo de venti à queste riue arriuò .

Dio. O prigioniero , o morto

Restar quì dei costi del regno impone

La gelosia ; renderi à noi prigione .

Eurim. Pria che codardo , abbandonare il brando

Vò morire pugnando

Tri. Etro caro Signore .

Nca

Non è tempo di fare il bel humote.

Dio. Genetosa follia

Ch'la spada diponi. *Eurim.* Iniqua sorte

• Mi vedrà sempre intuito.

Dio. Resterai qui trafitto.

Eurim. Almen cadrò da forte

Tri. Signor rendeti

O almen tarda ancor con momento

Chiamo il notar, che scriua il testamento.

Dio. Delle vostre faette

Hor sia costui, Soldati arcieri il legno

Chi morte chiede, e della vita indegno.

Ma non scoccate: oh stelle

Come tardi rauiso

Del Prencipe d'Egitto il noto viso?

Eurimedonte, e quale

Fato crudo, e feroce

Preda si fè del sirio Rè riuale?

Tri. Soldato da ben manco che male.

Eurim. Dione Empia fortuna

Discipatomi i pini,

In tempestoso porto

Mi ha tratto serui morto.

La nobil tua mano

Eurimedonte uccida

Al suo Signor

A Periandro, Al traditor villano

Smorza col sangue mio d'odio il seruiore.

Tri. Dhe Taci Signore.

Eurim. Partimmo egli ben sa

Ei d'Assiria io d'Egitto

Vguali ambi d'età

E in sidonia tragitto fatto (ò strana sorte)

Di laodicea m'innamorai a morte

Fidai i miei pensieri al traditore indegno,

E tornato al mio regno, l'infido

Non

Non curante la sè che lui douea

Richiese, e si sposo con Laodicea.

Hor à danni del empio

Portai sotto Sidone

Trionfanti armi d'Egitto

Ed'africa Elefanti

Mà contraria fortuna

Fece, che à miei disegno austro ritorto

Hor mi costringe à naufragare in porto.

Pria che persone di Periandro

Io uuo morire.

Dio. Sire ah nò ferma

Il ferro concedi

A questa destra; & al destino hor cedi.

Ter. Padron son senza spada

V'auiso per paura

Non vi fidaste su la mia braura

Eurim. Che mi consigli amor

Che prigionier men vada;

Comandi? ecco la spada.

Idio. Prencipe si conforta

Chi sà chi sà fortuna ah Cieca, e stolta

La ruota sua sempre raggira, e volta.

Mifero chi non sà

Fuggir lo stral d'Amor,

Che saettando il Cor

Taglie la libertà.

He gorni del mortal

Il primo del mortal

Il primo dell'amor,

L'ultimo è del gioir

Non pensi respirar

Liberoda martir

Chi del bambino arcier seruo si fa,

Miferochi non sà &c:

SCE.

A T T O
S C E N A V.

Laodicea, Missena.

Cortile del Palaggio Reale.

Laod. **P**ouera in mezzo all'oro
Le mie fortune io ploro,
Amor mi stempra al foco,
Di sconsolate faci,
Folto il mio Cor per gioco
Mi nutre Sol de baci,
E qual hor mi querelo
In grembo del mio Celo
Poco dolce mi porge, onl'io piti n'ardo
Che non mi satia vn vezzo vn bacio vn sguardo.
Mf. Periandro il tuo sposo
Cinto d'arme nemiche è minacciato
Dal pretensor riuale
Sin che non hà l'Egittio Rè fiaccato
T'alimenta di speme, e di parole,
Carico di Trofei goderti vole.
Laod. Dolcezza, e quando al core
Porgerete ristoro?
Non vedete ch'io moro in sen d'amore
Alle vostre pigritie io mi tormento
Portatemi il contento.



SCENE

P R I M O.
S C E N A VI.

Giardino.

Eritrea, Laodicea, Missena.

Erit. **L**aodicea mia reina,
Di già dall'alte mura
Scopronsi la pianura,
Tutta d'armi ripiena,
Per la vicina arena,
Passegian torregianti
I Guerrieri Elefanti
E fra splendori dell'armate schiere
Miransi festegianti
Ventilar piume, e tremolar bandiere.
Laod. Venga ancor co'l Egitto
Il mondo armato,
A danni di Sidone
Nulla tem'io s'hò Periandro à lato.
Erit. O bella
Facella
De l'anima mia
Laod. Amato
Mio fato
Chi qua mi t'inuia?
Erit. Amore
Mio core,
Laod. L'ignudo
Quel crudo
Erit. Quel crudo? perche?
Laod. Mi niega mercè
Mi rende ristoro
Te dolce mio sposo.
Erit. Sarà cara vita
La gioia infinita
Ch'al fin si darà

Con-

Laod. Conforto pietà.

Erit. Feci voto al Tonante

Di non stringermi al sen sposa diletta.

Se pria l'emolo mio, l'egittio amante

Domato in erme, e vinto

Non hò i miei pie incatenato, o estinto.

Laod. Ma ecco Terramene, che ogn'hor,

Ch' a te pensa ò ti rimira

Vaneggiante, delira

Mentre in te vitta ogn' hora

Dell'estinta forella

E tua sposa Eritrea l'efigie adora.

S C E N A VII.

Terramene Eritrea Laodicea Missena.

Ter. **I** L cor bellezze estinte, anco v'adora

Sepolt o m'innamora

Quell'immortal sembiante,

Che miro nel cognato ancor spirante.

Erit. Il Prence delirante.

Laod. Sposo infelice, e sfortunato amante.

Erit. Terramene gentil real cognato

Oue vassi mai sempre

Da tormentose cure accompagnato?

Ter. O care mie vaghezze

A voi corro, rapito

Dal vostro bello adorator marito

Adorata Eritrea

Qual nume si ritoglie

Dal tartaro dannato

Da le cauerne horrende,

Eritrea a me si rende.

Volto amato,

Solpirato

Lagrimato:

Mio risorto

Bel

Bel conforto,

Se già morto

Tanti incensi e auisi faci,

Hor che spirti hai tù viuaci

Dal tuo sposo accogli i baci.

Che parlo? oue trascorro?

Del genio innamorato

Il vaneggiante ardire

Scusa perdona à fire.

Mis. Amorosa pazzia.

Erit. Sempre grata mi sia

Quella memoria, ch'hai

Del'estinta forella

Del amata Gemella.

Mà tranquillando, i rai,

L'infruttuose pene

Discaccia Terramene.

Co'l disperato amor, ch'in sen tù porti:

Lascia d'amar si viuamente i morti.

Ter. Che morti? in te vagheggio

Qual senice risorta

La mia speranza morta.

Laod. Non vuol riuale amore,

Pur gl'acconsente il core.

E senza gelosia

Godo, ch'altri vezzeggi

L'vnica speme mia.

Mis. Stà bene il Rè così,

Se satiar vorrà

Due fameliche voglie.

E marito de l'vna, e al altro moglie.

Laod. O luci belle

Ter. Voi, che fiammelle

Auentate à i seni amanti,

Deh ver mè,

Per mercè

Ri-

Rinolgete scintillanti
 Vostri rai. Fiamme nouelle
 Brama il core, ò luci belle,
Erit. Doppio sguardo
 Doppio dardo
 Doppio ciglio in voi discocca,
 Tutto incendio, e tutto foco
 Parte homai dal natio loco,
 Morto è il Cor, s'egli lo tocca.
 Ah Ah Ah,
 Qual diletto
 Per il petto hora mi vâ.

S C E N A VIII.

Florindo Terramene Eritrea Laodicea Missena.

Flo. **S** Ostenetemi, ohime
 Non puo reggermi il piè:
 Sia d'auviso si grande
 Il premio preparato.
Ter. Che arrecchi tû. *Flo.* Per dirlo io non hò fiato.
Laod. Respira. *Erit.* O che d'allegro
 Mi apporti frettoloso?
Flo. Vn poco di riposo
 Se volete, ch'il dica.
Nis. O quanta gran fatica
 A formar due parole. *Flo.* Hora attendete
 O noue, ò noue liete.
Erit. Questo mai, che sarà?
Flo. Il Prencipe. Mà mà,
Erit. Qual Principe. *Flo.* Mî tarda,
 Passata la stanchezza
 A dirlo l'allegrezza?
Ter. E gran pena soffrite
 Di costui la sciocchezza:
 Mi si destano l'ire

Flo. Il Prencipe: O felice, ò lieto di
 In cui ci suanl
 L'horribile nembo
 Del giubilo ingrembo
 Si giochi, si canti si balli sì sì,
 Il Prencipe, ò felice ò lieto di.
Erit. Non più, ò prouera i il mio rigote.
Flo. Flemma flemma Signore.
 Il Prencipe d'Egitto
Erit. Ohimè cor mio che senti,
 E che gl'auenne
Flo. Che vuol le mogli à forza
Erit. Che gl'accadè
Flo. L'altero,
Erit. Che fa dorè
Flo. Sen viene Prigioniero.

S C E N A IX.

*Dione Eritrea Eucimedonte Terramene Laodice
 Missena Trinano.*

Dio. **S** Ire al rettor de venti
 Si votino felici
 Le fenicie l'assirie alte corone,
 Eolo ne dà prigione
 Il Prencipe del Nilo. A questesponde
 Questa mane il portar naufrago l'onde
Erit. Anima non lasciare
 Confusa nel piacere gl'vsati impieghi,
 E se d'esercitarli hora tû nieghi
 Vola quel volto bel vola à baciare.
Eucim. Perfidissimo indegno
 De l'Assirie tiare,
 Delle vi scere mie più belle, e care
 Ingordo traditor, mostro rapace,
Tri. Taci Signore che sij tu maledetto,
Eucim. Mà che se mi rapisti amico infido
 Le dolci mie speranze

Nel empia infedeltade almen pietoso
Il ferro tuo mi dia qualche riposo.

Erit. Vccideria mia spada
Chi hauesse del tuo sangue auida sete
La tua vita m'aggrada.

Tri. E della mia
Che hanno eglino ordinato.

Dio. Che tù sij impalato.

Eurim. Dispietato tiranno
Mi vuoi viuo all'affanno

Erit. Vuo che meco tù viui
Della tua vita gl'anni anco fettiui.

Eurim. Mai sempre t'odierò

Erit. Sempre mai t'amerò

Eurim. Nemico; *Erit.* Amico

Ter. Pàrolette d'amante

Eurim. O mio diuo semblante

Scusatemi sè intento
A sfogare il mio duol col traditore

Non viddi quel splendore

Al quale ospite tuo, il core accesi.

Laod. Suppisci quel desio

Che infruttuoso in seno

Tù nutri ò Rè

Già Periandro, e mio

Tamerò quanto chiedi, e quanto basta

L'amico amar del sposo à sposa casta.

Eurim. Crude ripulse, e fiere

Potea la mia fortuna

Trouar la tomba oue trouò la cuna.

Erit. Disciogliete costui, che possa

Al suo Signor in libertà seruite

Tri. Fatelo si, che io non vi vò fugire

Erit. Dione: *Dio.* Sire. *Erit.* Sarai

L'Argo del Pringioniero.

Eurim. Dentro profondo nero

E dif-

E dispietato carcere

Sù tosto conducetemi

Cortesi seppelliti mi

A questo Sol toglietemi

A questo dì partitemi

Pianger del viuer mio la trista serie

Vò trà l'orror, l'orror di mie miser ie.

Erit. Và lieta, e spera

Eurim. L'Empia Megera

Teco sen resti.

Erit. Tuoi casi mesti

Suanir vedrai

Eurim. E sempre mai

T'agiti il cuore

Furia seuera

Erit. Và lieta, e spera.

Io ti dico che tu spera

Mà col cor ti dico godi

Se vedessi i miei pensieri

Lodaresti le mie frodi

Han le donne per vsanza

Pascer solo di speranza

L'honestade vuol così

Pazzo è ben chi attende vn sì

S C E N A X.

Florindo, Trimano.

Flo. **E** Tù ferma chi sei
Sei tù forse il Corriero.

Tri. Perche, Corriero

Flo. Perche vedo che porti

E le valige in spalla, e'l corno per Cimiero.

Tri. Insolente arro rò

Flo. Olà

B

Arro-

Tri. Arrogante sfaciatello

Che si che ti fò fò metter ceruello

Flo. O che bel simion fors'è che sia

Giunto qualche vascel di Barberia.

Tri. Che bar bar che barbaria,

Io son d'Egitto

Flo. Il nome tuo

Tri. Il Capitan: Tri tri

Flo. Etù sei Capitano

Tri. Sì sì Tri tri il capitan trinano.

Flo. Sì sì hor mi ricordo

Che io t'hò veduto in fede mia

In vn'altra Città à far la spia.

Tri. Menti. *Flo.* Senti.

Tri. Sentir non ti vuò,

E se fuori di quì

Tù parlerai così

A fè ti chia chiarirò.

Flo. Habbi ceruello

Se non vuoi che ti sbrani

Qualche truppa de cani

Non passar dal macello.

S'egli è ver

Qual pensier

Ch'a l'humor della donna

Suol piacer sempre il peggiore; quante

Hoggi saranno

Che vorranno

Sol Trinano per Amante

Fate sempre così ne sò perche

Vi tenete al vostro peggio

Donne belle ogn'hor lo veggio.

Sete scaltre, sete accorte,

Ma la sorte

Poco saggie in ciò vi fe

Fate sempre così ne sò perche.

Vi

Vi par ben ciò che v'alletta,

E che il senso vi diletta,

Ne pensate, ne sapete

Se sciegliete

Ciò che ben per voi non è

Fate sempre così ne sò perche.

S C E N A XI.

Laodicea, Terramene, Eritrea.

Laod. **I**L supplicato Giove

Del mio penar pietoso

Senza feroci, e sanguinose proue

Dal rigor pur t'assolue amato sposo.

Già tuoi voti adempiti

Deh meco vieni à maritali inuiti.

Erit. Vò trionfante à pieno

Stringerti ò cara in seno.

Liberate le mura

Sgombrata la pianura

De le belue Africane, e torreggianti

Gioiro teco di Sidone à canti.

Laod. Ancora mi ritardi

Mio cato il ben che tanto brama il core?

Poco senti l'ardore.

Erit. Che parli anima mia?

Ch'io non arda à tuoi bei lumi

Si viuaci?

Taci, taci,

Nel martir tù mi consumi

Ch'io non arda à tuoi bei lumi?

Laod. Vieni dunque, ch'io moro

Medicina

Peregrina

A sanar il mio martiro.

B 2

Vie-

Vieni dunque, ch'io moro

Ter. Accelerare io voglio

O del mio caro Rè vaga Regina

Con forte destra alle tue brame il fine;

Laod. O del ben che si desia

Quanto è dura la tardanza?

Aspettar d'hauer vn bene

Ch'è vicino, e pur non viene

E vna pena assai più ria

Che la stessa lontananza

O del ben, che si desia

Quanto, e dura la tardanza;

Ad vn Cor innamorato

Quanto è graue l'aspettare:

Gioir sempre col desire

E vn piacer, che dà martire;

Sò ben io qual pena sia

Viuer solo di speranza

O del ben che si desia

Quanto è dura la tardanza.

S C E N A XII.

Giardino.

Florino.

Flo.

LA corte, e sotto sopra
Si sente vn gran bisbiglio

La Cittade, è in scompiglio

Ogn'vn s'è smarrito

Il Padrone è impazzito

E sol per voi ò belle Donne, e care

Si vedan queste strauaganze amare;

O belle Vezzose

Quei labri son rose

Hor

Hor che l'Alba in sen portate:

Mà se coglier non lasciate

Nel suo verde i vostri fiori

Vi sò dir ch'in breue al fine

Cadran le foglie, e resteran le spine.

O femine belle

Quegl'occhi son stelle

Hor che il Ciglio, e in voi sereno,

Mà di nubi vn dì ripieno

Turberassi'l bel sembiantc,

E se tosto non godete

Le vostre stelle diueran Comete.

S C E N A XII.

Eritrea.

Erit. **C**igni de l'alma mia
Affetti miei canori

Con dolce Melodia

Palesate solinghi i saggi errori

Perch'altra non vsurpi il mio riposo

Vergine amante io mi trasformo in Sposo.

S C E N A XIII.

Niconida, Eritrea.

Nic. **E**Ritrea quando quando (gno?)
Ti vedrò saggia à raquistar l'inge-

Tù vuoi la vanità falsa adorando,

Con le perdite tue perdere il regno.

L'Egitto, ecco prigionc,

Dimmi che far destini

Nelle Vittorie tue del prigioniero?

A Niconide tuo scopri il pensiero.

B

3

Erit.

Erit. Ne l'Assiria condurlo
E con felice sorte
Renderlo mio Consorte.

Nic. Principessa vaneggi?
Non sai, ch' à crin di femina non lice
Portar nel patrio regno aurea corona
A le reggie cadute amor si sprona;

Erit. Regni, e scettri non curo,
Mi scoprirò donzella, e farà mio
L'idolo, che desio.

Nic. E di Terramene non ti raccordi?
Non sai che vorrà, e con ragione,
Solleuato dal sangue,
E da natij decreti à le corone
Tratte le false spoglie,
Hauer l'amata, e rauuiata moglie
Questi mal nati effetti
Scompiglieran l'Assiria.

Erit. Il mōdo pera, pur ch'habaia Eurimedōte;

Nic. La Patria caderà.

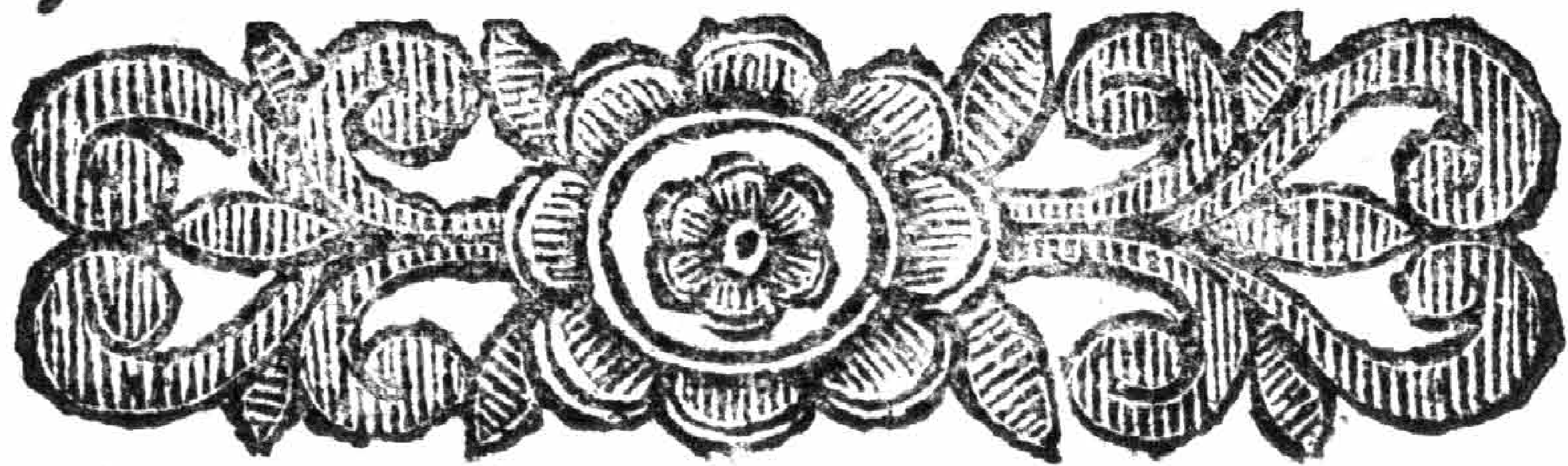
Erit. Politici riguardi Amor non hà
Il fulgio splendor
D'vn ciglio m'abbaglio
Il faretrato amor
Quando mi tolse il cor
L'arbitrio m'oscurò
Ma se frà l'ombre stò
Non è stupore
Chi cieco esser non vuol
Non segua amore.

S C E N A X I V.

Niconida.

Politici riguardi amor non hà
Ahi gl'haurà ben gl'haurà
Chi del regno al gouerno
Siede Tiffi aueduto automidonte
Da questa impura fonte
Non vscirà d' Auerno
Foco, ch'habbi à formar funeste Piere
A le grandezze Assire
Procure tò i rimedi,
E publici, e priuati
M'assisteran de la salute Assiria
I genij tutelari, e di penari
Amor Garzon senza virtù
Stimolo acuto al mal,
Che'l pouero mortal
Guidi, cieco, à l'ingit:
Vedrai, ch'accorto sen
Sù'l sentier tornerà
Incauta, e verde età,
Che deuiasti tù
Amor Garzon senza virtù.

Il fine dell' Atto Primo.



A T T O II.

Regia di Sidone, doue vien custodito.
prigione Eurimedonte.

SCENA PRIMA.

Eurimedonte.

CHi mi lusinga il Core
Con speranza fallace
Amore: Oh traditore
Da questo sen fugace
Porta sù l'ali tue la lusinghiera
Cor disperato più che mai dispera
Sperar più non si può
L'adorato mio bene
Ad altri si donò
E me tiene in catene
Vanne falsa speranza, e lusinghiera
Cor disperato più che mai dispera,
Della sua ruota instabile
Fortuna variabile
Al mio cuor misero
Già mai arrisero
De moti eterni
Con giri alterni
Fiera
Seuera

Senza

Senza pietà
Crudele
Infedele
Cieca
Perfida
Deità

SCENA II.

Trinano, Eurimedonte.

Tri. **S**ignor
Eurim. Che si fa
Tù libero io prigione?
Vedesti Laodicea
Tri. La viddi col Rè
Che nemico cortese
Mi domandò di tè
Eurim. Che ti disse il Crudele?
Tri. Che tuo amico fedele,
Egli farà
Che tù conoschi ancor sua fedeltà.
Eurim. Già mai li crederò
Nò nò nò
Il mio Cuore
Alla fede
Più non crede
D'vn scoperto traditore.

SCENA III.

Dione, Eurimedonte, Trinano.

EVrimedonte il Rè
Per consolare le tue sventure acerbe
A te tiuolge il piè

B S

E chi?

Eurim. E chi? Periandro. O Dio?

Trin. Padrone.

Per tua fè

Prendilo con le bone

E prometteli da Rè

Di leuat l'assedio di Sidone

Pur ch'egli ti contenti

Toglierti di Prigione.

Eurim. Taci partiti ò Cielo.

Trin. Parto

Amor di quante

Ruine Auctor sei tù

Maledetto sia ogn'vn

Che viue Amante,

Eurim. Deh perche di fuggir

L'orrido ogetto non m'è comesso.

Dio. Prencipe il duol raffrena.

Con sembianze serene.

Accogli il Rè che viene.

S C E N A I V,

Eritrea, Niconida, Eurimedonte, Dione.

Erit. **G**ioue t'assista amico, (cori
Dal Cielo fulminando i tuoi ran-

Eurim. Abbrugiarebbe vn regno

Il duplicato foco mio viuace

A l'amorosa face

Congiunge le sue fiamme anco lo sdegno.

Erit. Sdegno? contro chi?

Eurim. Contro chi mi tradì.

Erit. Il traditor, chi fù?

Eurim. O Dio che sento tù.

Erit. Io? *Eurim.* Tù che la colpa noua

Posseffor del mio ben, fors'anco neghi?

Erit.

Erit. D'vna defonta a i prieghi

D'Amor tradito hò vendicato i torti

Eurim. Io non offesi i morti.

Ne sei da l'ombre tù campione ascritto.

Vaneggi nel delitto.

Erit. Te confonde l'errore

Amato traditore.

Tu tradisti la fè di Reggia amante;

D'Eritrea ti ricordi? Alma incostante.

Le tue incostanze vdice

Sconsolata languì

Ardè, gelò, morì,

E morendo m'espose

I tradimenti tuoi, e la vendetta

Nel esalar dell'anima m'impose

Io volea che la spada

Ti trafigessi il cor doppio, e leggiero,

Poscia mutai pensiero.

Eurim. Mentir non vuò ne deuo

Di sì nobile foco il primo ardore,

Ma volubile amore,

De l'humane potenze arbitro ingiusto,

L'estinse, se l'accese, e à nuouo lampo

Resuscitar lo fece ond'anco auampo

Erit. Sogliono gl'infidi iscusar con amore

Ogni mortal errore

Eurim. Fur sue voglie volontarie erranti

I fulmini tonanti

Soua il suo capo aspetta

Nic. Dion senti,

Dio. Sign ore?

Erit. Il dissi, fù vendetta

Quella, che ingiuria chiami

Odimi ti ruelo

Quello che celato

Infino al'aure hò reso.

Per serbarti la moglie
Hò moglie preso.

Nic. E che non passi il giorno

Dio. Tanto rigor?

Nic. Che? Sei fatto Egittio d'Affetto.

Dio. Mentre che di rubelle hammi in sospetto?

Nic. Dunque esequisci, e la pietade oblia
Tal morte il Rè desia.

Dio. Piango per tenerezza,

Nic. E te l'impone, e chiede
Di due regni la cura, e la saluezza
Mà di tofco secreto
Perisca il prigioniero,
Ne inuigili la fama il Caso vero.

S C E N A V.

Eurimendonte, Dione.

PENsiero in danno tenti.
Non pensar più di penetrarne il vero
Chi ti tiene sospeso
Per serbarti la moglie
Hò moglie preso
Che penso, che spero
M'inganna il pensiero
M'ingannan nò nò
Per proua lo sò
Speranza fallace
Con segni di pace
Tradirmi non può
Per proua lo sò.

Dion. Non fia mai ver
Che priui di così Illustre herede
Dell'Egitto la sede.

Eurim. Quai repentini riuu
Mandi da gl'occhi ad irrigarti il seme.

Dio.

Dio. Impostomi veleno

Sire mi sforza al pianto

Il Rè comanda, che venefico sia.

Eurim. Si ti ti comandò la morte mia

Hora il tenor hò inteso

De le perfide voci ha preso moglie

Per serbarmi à la morte il mostro orrendo
Satolli il sangue mio l'ingiutte voglie,

Sien l'hore de la vita,

Sù sù fugaci, e corte

Dou'è a mico, dou'è la mia consorte?

Dio. De l'Assiria fieraezza

Hà l'anima in horrore

Gl'editti scelerati,

Fur sempre abominati;

Risoluo di saluarti,

Con la mia Patria, & in mirabil dono

Datti la Sposa, e di fenicia il Trono.

Eurim. Che prometti Dione?

Dio. Toglierti di prigione

E in vece di morte

Donarti con Sidone Laodicea per consorte

L'armi fenicie amiche

Al mio nome deuote

Radunerò, spalancherò le porte

Improuiso, repente, ed il tuo campo.

Qui con prospera sorte

Introdurrò nel balenar d'vn lampo.

Eurim. Vanne premij condegni

Darà il Ciel darò io à tuoi disegni.

Dio. Vado i fiati sonori

Deg'orticalchi tuoi qui tosto attendi

Rimbombat liberta, suonare Amore.

Eurim. E pur cara la speranza

Ad vn cor, che viue in pene,

Se non langue, se non luicene

Vn'afflitto in frà i tormenti
 Vien perche con suoi contenti
 Questa nutre la costanza,
 E pur cara la speranza.
 Con la speme di gioire
 Si consolano i martiri
 E nel mezo à i gran sospiri,
 Che difonde vn sventurato,
 Del destino all'hor spietato
 Fà sperar qualche mutanza
 E pur Cara la speranza.

S C E N A V I.

Terramene, Trinano:

Ter. **O** Vunque il piè ragito
 Mi si fanno presenti
 Forieri di mia morte,
 Ed ancor spiro
 Viuo, sogno, son desto, ò pur deliro
 Io delirai sì sì
 Eritrea non è viua ella morì?
 Mà già d'ombre funeste
 Coperto il Ciel d'intorno
 Sparisce il giorno
 E di tempeste fiere tonanti
 E fulminanti
 Nembi, e procelle
 S'arman le stelle
 Fuggite, ò là fuggite
 Pastori à le capanne
 Nocchieri al porto
 E pescatori al lido.
Tri. Questa pioggia importuna
 Temo debba durare

Per-

Perche in vero mi pare
 Ch'hoggi facci la Lana
 Spropositi bestiali
 Signor con queste piogge
 L'andar per la Città senza stiuali
 Pouerel disgratiato
 Infelice, ò pazzo almeno
 Si puol dir l'innamorato
 Se proua le te te tempeste al Ciel sereno
 Se ne più chiari di
 Si troua all'aria nera
 Si puol dir così
 Gente à cui si fa no no notte auanti sera.

Ter. O là della riniera
 Presto chiudete il varco
 Costà viene la fiera
 Non rallentate l'arco
 Di quà sen fugge.
 Egli è Leon che rugge
 Assaltalo fà core
 Timido cacciatore:
 Corri. *Tri.* Corri
Ter. Arresta. *Tri.* Arrestà
Ter. Al fiume al monte
 Al Colle alla foresta,
 Mà già tutto sudore
 Stanga troppo il mestier di Cacciatore
Tri. Molto men fatica
 E il rompere vna si fila di soldati
 Spalancare vna po porta alla Città
 E per gran carità
 Me metter ceruello
 A certi innamorati
 E men fatica à fè
 Che secundar l'humore
 D'vn matto come tè.

Che

Ter. Che parli? chi sei tu
E da qual tana usciste

Sei tu bestia, o carne humana?

Tri. Io non so quello, che mi sia
Son tutto quel che vuol V. S.

Ter. Questa à punto mi pare
L'insegna della posta all'hosteria?

Tri. S'ella volesse entrare
Nel O Osteria

Vedrai che in niun paese
Si fan sì bone spese

Ter. Generosi soldati
Vera gloria vi muoua
A mostrar chiara proua
De gl'ardimenti usati,

Veloce

Feroce

Non fia chi risparmi

Il sangue alla gloria

Di bella vittoria

Consacrerò delle nemiche schiere

Trionfante al tuo pie armi, e bandiere,

S C E N A VII.

Florindo, Terramene.

Flo. **B**Enche Giouinetto
Amante son io

Benche rigidetto

Al caldo del desio,

Hò forza bastante

Son femine amante

Florindo eccoti il Prencipe

Ter. Questi campi trascorsi

Ohimè ne ti ritrovo

Fa

Fanno stratio di me gelosi morfi,

Flo. Signor, Signor.

Ter. Punto da Serpi, e roso

Tocco d'inferne faci

Tutberò queste paci

Flo. Signor le schiere,

Ter. Combatterò.

Flo. Intente.

Ter. E le squadre de rivali

Flo. Si con vn marmo io parlò

Ter. E vincitore

E mi farà fido scudo il nostro amore?

S C E N A VIII.

Missena, Florindo.

HO di brine sparso il Crine
Son caduti i fior del volto

Mà s'il tempo il bel m'hà tolto

Non però da questo cuore

Longa età bandisce amore

Son ferma costante

Son viua, son forte

In fino alla morte

Vuò viuer amante

Gioniuetti

Ritrosetti

Venga à me chi vuole amare

E goder senza penare

Nel mio sen sol si dà

Vero amor non vanità

Hor frà tanti guerrieri,

Amico Amore

Dhe prouedemi tu nouo amatore?

Flo. Fanciulletta

Vez

Vezzoletta
 Modestina
 Innocentina
 Tù ti senti lusingare
 Dal prorito
 Di pigliare forsi il settimo marito
Mis. Troppo scaltrito sei tu Florindo :

S C E N A IX.

Terramene, Florindo, Missena.

Mis. **C**He fa il tuo delirante

Flo. Nelle sue frenchie

E più che mai costante

Vedilo à ponto immoto

E così stà, se te lo chiamo, e scuoto :

Mis. Fia ben Florindo

Destarlo da quel lettargo

In cui somerso ei giace.

Flo. Io nò ben che cagione

Haurei di farlo

Si dolcemente il vanegiar li piace :

Destarlo à te conuiene.

Mis. Prencipe Terramene

Ter. Oh mia cara Eritrea

De la mia viua voce al noto suono

Sù questo prato ameno

Mi Corri pure in seno,

Flo. Missena, che si fa

Ricordati l'antica castità ;

Prencipe Terramene ?

Mis. Taci? questo Garzone

Fà che io perda vna bona occasione ;

Ter. Rauuata fenice

A le Dolcezze mie

In

In questo eterno die

Di baciatti mi lice.

Mis. Questo nò

Flo. Pazzarella

Riceui i baci, e godi

I gusti tuoi sono senza rossore

Scusati dell'errore

Mis. Qual nube, o qual letargo

L'intelletto si vela ò Terramene

Svegliati da tuoi i sonni

Flo. Egli riuiene .

Ter. Oh Dio doue mi trouo,

Honorata Missena

Condona al delirante

Genio d'amor peccante

Io delirai sì sì

Eritrea non è viua ella mori :

Flo. Signor l'Asirie, e le sidonie schiere

Piene d'Alto piacere

Del Egittio nemico

Le sventure sapute

Beuono liete à la Real salute ;

E immerse ne conuiti

Negano armarsi è tuor feroci inuiti ;

Ter. Differirà l'impresa

L'alsediator Crudel

Le sue ruine in breue

Io vado in tanto

A dolci rai del Sol che mi ricrea

A te vengo Eritrea

Mis. All'Ircanie ritorna

Flo. Così ti ritornasse

In braccio, e ti baciasse,

Mis. M'hai ben per poco casta

Flo. T'hò per femina, e basta.

Mis. Son femina

E cu.

E così fossero
 Tutte l'altre à nostri dì
 A combattere
 A regnare,
 Han le stelle
 L'huomo eletto
 Ma la donna per amare
 Per godere, e dar diletto,
 Chi trascura
 Questa ventura
 Lo fa sol per coprir qualche difetto,
 Per regnar Fato se uero
 In confin troppo ristretto
 Dato all'huomo vn mondo intero
 Alle Donne vn picciol letto,
 E chi trascura
 Questa ventura &c.
 Voi dunque che potete
 Fin che il tempo lo dà
 Donne godete.

S C E N A X.

Stanze Reali.

Laodicea, Eritrea.

Laod. **S**peranza non gioua,
 Promessa non vale
 A far che lo strale
 Ch'afisso hò nel core
 M'accheti il dolore,
 Tardanza indiscreta
 La gioia mi vieta,
 La piaga rinoua,
 Speranza non gioua.

Pa-

Erit. Patienza mia face
 Fugace
 Sarà quel mattire
 Ch'vdire
 Mai sempre mi fai;
 Vedrai
 Donarti i momentì
 Contenti,
 E sorder tua pace.
 Patienza mia face.
Laod. Non posso mio caro
 Gustar più l'amaro,
 Nutrir più le pene.
Erit. Patienza mio bene.
Laod. Già mai mi consolo,
 Cred'io che il mio duolo
 Ti serua per gioco
Erit. Patienza mio foco.
Laod. Sanatemi homai
 Le piaghe bei rai,
 La doglia è infinita
Erit. Patienza mia vita.

S C E N A XI.

Florindo, Eritrea, Laodicea.

Flo. **F**vggi ò Rè fuggi al mare
 Porta la tua saluezza, e de l'Antenne
 Ne l'Assiria ti portino le penne.
 Apert' il tradimento
 Hà le porte Sidonie à l'inimico:
 Entra l'Egittio, e le sue schiere immense
 Fanno i nostri cattiuì assisi à mense;
 E morto chi resiste. Ah non tardare;
 Fuggi ò Rè fuggi al mare.

S C E

S C E N A X I I.

Laodicea, Eritrea.

Caro **A**lle mure alle porte
Ferro fuoco ruina, e morte.

Erit. Di questi euenti artefice tiranno
O Ciel, ch'vdir mi fai?

Laod. Amor ne traditori ordì l'inganno
Perfido, per rapirmi
Quel tesoro, che mi diede.

A più de l'ali il fier lieue hà la fede

Erit. Ohimè del mio diletto,
Del mio bel prigioniero

La fenicia sarà preda, e consorte.

Laod. Proterua iniqua sorte.

Erit. Horribile pensiero,

Che ne la mente mia nasce repente

Mi consiglia, m'insegna à vendicarmi

D'amor de la fortuna, empì nemici,

Barbari i tuoi ricordi, ed infelici

Mi dan fierezza al cor la mano à l'armi.

Laod. Oh Dio, che si farà?

Chi chi difenderà

La ragion di due regni, e del mio Rè?

Per noi nume custode in Ciel non è.

Erit. Costei ucciderò.

Così vendicherò

La rotta fè d'Eurimedonte

E poi susciterò

A mio prò gl'affetti suoi

Ma la destra sospende

De l'innocenza tenerezza amica.

Mà che lascerò viuua

Al traditor la Diua?

Sue-

Suenar la contentezza

Al mio rubello io vò,

Hor tirauneggio il braccio, Arresta ah no

Laod. Luce de gl'occhi miei.

Erit. Motta che sia Costei

Laod. Adorata sembianza,

Erit. Lieta rinuerdità la mia speranza.

Laod. Sposo caro, e fedele

Erit. Sculerà la fierezza

Laod. Saluati dal Crudele

Erit. Amor ch'ogni ragion oblia, e disprezza

Laod. Và fuggi

Erit. Fuggirò

Mà prima ucciderò.

Laod. Ti portino in sicuro i flutti, e i venti,

Erit. Barbara son contro de miei tormenti?

S C E N A X I I I.

Eurimonte, Argeo, Eritrea, Laodicea,

Eurim. **F**erma crudo tiranno
Sitibondo di sangue,

Non hà la Libia vn Angue

Di tè più velenoso

Sono questi di sposo

Gl'amplessi? E questa d'Himineo la face?

Con le Barbarie tue scita rapace:

Dishonorato infame

De l'empia vita ti recida il stame:

Laod. Principe; ohime Signor.

Trattien quel colpo, à Cavalier non lice
Suenar vn'infelice.

Erit. Oh nemico destino, Amor bugiardo.

Eurim. Care vaghezze ond'ardo

Miraste voi se merta il traditore

Mirar

Mirar del doppio Cielo
De l'Etereo, e del vostro il doppio Sole,
Pur le dolci parole
Di quella bocca amata
Han trouato al suo peccar lo scampo;
Conduci Argeo lo scelerato al Campo.
Erit. Rimanti amata sposa
E se morirò, qualche memoria al meno
Di me conferua: incrudelito amante
Volea passarti il seno
Poscia cader sul corpo tuo spirante
Per goderti immortale
Ne gl'Elisi, ò nel Ciel senza riuale.

Eurim. Nascondetemi à gl'occhi
Questo abborrito oggetto. *Erit.* E pur saprai
Che t'amo più che mai.

Eurim. Più che maluaggio s'ama
Colui, che morto si ricerca, e brama,

Erit. Se t'amo amor lo sà
L'acerbo mio destino
Ch'in testimonio inuoco il ver dirà.
Vado, e la morte aspetto. Ombra vagante
Trarrò dal pianto tuo qualche conforto
Lagrimerai la fedeltà d'un morto.

S C E N A X I V.

Eurimedonte, Laodicea:

Eurim. **L** Vminosi splendori
Grauidi di rugiade,
Per temprarmi gl'ardori
Quelle perle disciolte hor scaturite
Quell'humor partorite.
Raffrena il pianto, ò bella
Hor che Periandro è prigione

Dimmi

Dimmi che farai?

Laod. Se Periandro morrà
Inimica crudel sempre m'haurai.

Eurim. E s'ei viurà? *Laod.* Non sò.

Eurim. Mi gradirai. *Laod.* Almen non t'odierò.

Eurim. In ciò l'anima mia dimmi che auanza?

Laod. Escluso l'odio, almen v'è la speranza.

Eurim. Alimento di sogno à vn Cor languente.

Laod. E poco vn'ombra, e però meno vn niente!

S C E N A X V.

Argeo, Eurimedonte, Laodicea:

Arg. **P** Rincipe. *Eurim.* Ch'è di nouo?

Laod. Tutte lacere hà l'armi,

Eurim. Stilla sangue, e sudori

Arg. Tratto dà l'Atrio fuori

Il piede il prigioniero,

Improuiso guerriero

M'assali quasi folgore, scoccato

Dalla mano di Gioue,

E con feroci, & inaudite proue

Vccisi, e dissipati

I Custodi Soldati

Partì col Rè. *Eurim.* Codardo,

Che non seguirlo tu con altre genti

D'un Cavalier pauenti?

Arg. Solo stanco, ferito,

Doppo de l'esito, fuor dell'aspra pugna

Vuoi che ritolto haueffi al Vincitore

De la tenzon l'honore?

Pugnai sin che potei

Eurim. Si custodisca il porto

Si fegua in ogni parte

In Assiria non vada il fuggitino

C

Tor.

Torni torni cattiuo

Laod. Chi liberò dall'Armi

Lo trattà da l'insidie anco in sicuro

Le tue rabbie, fortuna, hor più non curo.

Eurim. A illuminar l'Egitto

Tù Reina verrai con tuoi splendori

Che m'hanno mortalmente il cor trafitto.

Laod. La Patria desolata,

Verrò doue mi chiama il reo destino

Sottoposta à la forza è trionfata

Mà son vani i sponsali

Quando la volontà nega il consenso

l'Onze mie puniran gl'alti immortali.

Eurim. Soggetto à la ragione ho fatto il senso.

Ne chiude questo petto

Sozzo, e villano affetto

T'adorerò nel trono mia Regina

Se non mi vorrai Sposo, Amante casto.

Laod. Nell'Assiria ti porti

Dolce Consorte il Ciel raduna l'armi,

Nel'Egitto t'aspetto à liberarmi.

Può fortuna incrudelita

Tormi vita, e libertà

Mà infedel non mi sarà.

Al mio ben il cor donai

Ne già mai li mancherò

Fin che spirito in sen haurò

Fin ch'io chiuda questi rai

L'amorosa mia ferita

Mai noiosa mi sarà.

Può fortuna incrudelita &c.

Il fine del secondo Atto

AT.



A T T O III.

SALA REALE.

SCENA PRIMA.

Eritrea, Terramene.

Erit. Ei ferito

Ter. Son morto.

Erit. **S** Ohime che sento ohime

Caro mio difensor liberatore

Dou'è la piaga

Ter. Al Core

Erit. Non è tocco l'vsbergo. *Ter.* Ah bella mia,

Suscitata Eritrea

Serbo anco il petto intatto

E pur à morte dolce strale m'hà tratto.

Erit. Mio negletto Consorte

Non è tempo d'amori

Celarsi à noi conuicne

A barbari furori.

Ter. O venga mio Rè

Il traditor d'Egitto

Che vince con l'insidie, e con la frode.

Quiui à tuoi piè rimanerà trafitto.

Erit. Sà la mia libertà, quanto sei prode

Mà non consente il caso,

C 2

Ch'à

Ch'è perdite sicure
Le nostre vite corrono; **Consiglio**
Più ch'armi, e che valor chiede il periglio;

Ter. Scorrono per Sidone
Fatte dal tradimento
Vittoriose le superbe schiere,
E con vil ardimento
Le navi combattute han preso il Porto;
E tolto ci han l'imbarco.

Erit. Dunque è chiuso
Ogni varco alla nostra salute?

Ter. Vuò che ci apra la strada
Forte man, Cor inuitto, e fiera spada?

Erit. Fieno certo le morti

Ter. Cadrem almen da generosi, e forti;

S C E N A II.

Missena, Terramene, Eritrea

Mis. **S**ignor quì che si tarda?
Il nemico ti cerca, e non t'ascondi

Forse la tua salvezza

L'anima disperata oblia, e disprezza?

Ter. Anzi, l'anima à morire,
Ci consiglia da intrepidi

Mis. Mio Sire

La saluatrice tua esser vogl'io
Vien meco.

Delle mie spoglie adorno
Regolati dal crine i maschi errori;

E di gemme implicatoli, e di fiori

Vuò trasformarti in femina,

Mà partiam frettolosi o Rè di qui?

Erit. Ti seguo; Terramene

Di tè mai che sarà?

Caro

Ter. Cara Eritrea vè vè
Purche salua t'è sia
Terramene non solo
Mà cada anco l'Assiria anima mia.

Dolce frode

Quel bel Viso

Che già spento

Per tormento

Rimirai lugubre Amante

Hor spirante

Ne tuoi freggi à me rinoua

Refa adorna di tue spoglie

Fà che baci ancor la moglie;

Ami soldati ò là

Di quà volgete il piè

Se di viuer bramate,

Alcun non v'è.

S C E N A III.

Dione, Terramene

Spada trà noi non è
Del tuo sangue bramosa

Prencipe. **Ter.** Che cercate

Dio. A punto tè

Te chiede Eurimedonte, e degl'Assiri

Rè ti acclama, e ti vole.

Ter. Benche di stirpe Reggia

I mici desiri non aspirano al Regno.

Dio. De l'Impero sei degno,

Ter. E se pur lo bramassi

Lo vorrei dal mio braccio, e non da lui

Vol dar Regni non sui?

Mà t'è che fatto sei partiale,

O Dion del traditore?

C 3

Dalla

Dio. Dalla parte migliore
M' hanno reso seguace
I Cieli, i Dei
Non ricusar l'offerta
Del donator cortese,
Accetta i doni
Così rifiuti i troni?

Ter. Vò finger del rubello
Hauermi vinto le raggioni
In tanto al mio Rè Periandro
Campo darò di bene ordir l'inganno
Le brame di regnar mi suscitaro,
I tuoi detti efficaci
Furono tante faci,
Che m'accesero il Cuore
De gl'Auij i Scetri
D'impugnar desio
A me tocca l'Assiria
Il Regno è mio.

Dio. Felice il Ciel per te risplenda, e giri
Viva il Rè de gl'Assiri.

S C E N A V.

Cortile Reggio.
Florindo.

Quante cose in vn momento
Varia al mondo iniqua sorte
Il bon tempo è polue al vento
Sol sicura hoggi è la morte.
Tutti vanno sotto sopra
Ogn'vn grida aiuto ohimè,
Mà in van gridar s'adopran.
Perche sordo il Ciel si fè.
Quante cose in vn momento
Varia al mondo iniqua sorte

Il bon

Il bon tempo è polue al vento
Sol sicura hoggi è la morte.

S C E N A VI.

Trinano, Florindo.

Tri. **L**A morte ecco la morte;
Fermati là insolente

Flo. O Capitan Trinano à vn pouero innocēte.

Tri. Innocente sei tū

Non ti r cordi più

Di ciò che mi dicesti?

Flo. Fù burla, e non per questo

Tū ti deui vendicare.

Tri. O da burla, ò da vero

Io ti voglio in fi fi infilzate.

Flo. Ah nò per questa volta

Ferma Trinano, ascolta.

Tri. Nò nò hai da morire

Di mala morte à fè

Flo. Perche contro di me tanta crudeltà

Pietà Signor, pietà.

Tri. Vccidere no'l posso

Il perfido m'hà mosso;

Flo. Ti chiederò perdono.

Tri. Generoso son'io

Vanne non parlar vatti con Dio

Innocente r'assoluo, e reo ti dono;

Atto da Capitano.

Flo. Guarda, guarda Trinano

Tri. Al fin quante l'Egitto

E quante armi hà Sidone

Non bastano à far brauo

Vn ch'è poltrone.

Missena, Trinano.

Mis. **C**Orrono
Volono

Per la Città
Feronò
Vccidono
Senza pietà
Le squadre armate
E fiere irate
Nulla condonano
A sesso, e ad età,
E non perdonano
A vaga beltà,

Hor doue porterò
Tremante il debil piè
Per fuggir l'eminente alta ruina,

Tri. Ferma vecchia gabrina

Mis. Ohimè soldato,
Di me habbi pietà,
E non voler far torto
Alla mia honestà.

Tri. Che diritti, e che torti,
Non ri ri

Mis. Io non rido

Tri. Non riri.

Mis. Io non rispondo.

Tri. Non ricordar nell'allegrezza i morti.

Mis. Che voi dunque da me?

Tri. Io voglio quel fagotto,
Che hai nascosto qui sotto.

Mis. Perche carico forse
In ogni lato

Non

Non tirassembra ancora,
D'hauer ben sualigiato.

Tri. E questa la mia gobba.

Mis. E questa in tua malora, che è?

Mostri ben poco sapere

Caro amico à ditti il vero

Non fù mai saggio pensiero

Dir mal del suo mestiero

La Gobba difetto

Ne l'huomo non è

Per farlo perfetto

Il Ciel gliela diè.

Delf. E vero sì sì

Sù dunque si canti

Si canti così.

A 2. La Gobba difetto

Nel huomo non è

Per farlo perfetto

Il Ciel glie la diè

Mà che fa

Mette Inuidia à chi non l'hà.

Tri. Mà vien gente di quà

In tempo di rapine

Non vò più stare à trastular gabrine.

Mis. Quanto gioua la bellezza

Perche vecchia son io,

Ei mi disprezza.

Donne s'iuolano

Sù l'ali instabili

Del tempo i lieti dì

Ne mai ritornano

Vaghezze amabili

S'vn che bel già suanì.

Di già rideano

Ne prati teneri

Innamorati i fior

C 5

Hor

Hor si scorgeano
 Ridotti in cenere
 Pallidi, e senz'odor
 Dunque si che potete
 Fin che il tempo lo dà
 Donne godete.

S C E N A V I I I.

Florindo.

Misero Periandro
 Decaduto dal Regno
 Perche troppo ad altrui piacque tua moglie
 Lagrimo le tue doglie
 Se già mai ad amogliarmi
 Il destin mi sforzerà,
 Vna moglie vuò trouarmi
 Senza punta di beltà
 Più tosto ch'al suo bel ogn'vn'auampi
 Vò che si brutta sia, ch'ogn'vn la scāpi.

S C E N A I X.

Eritrea, Missena, Florindo.

Erit. **I**nfelici vaghezze [stallo]
 Che nel proprio ornamēto, e nel Chri:
 Milera amante, hora vi scorgo, e miro;
 Con voi, con voi m'adiro,
 Che non sapeste ritener tenaci
 Nel mio sen le mie paci,
 Ond'elle suggitiue
 Dà me partito, e vi lasciaro il pianto,
 Vi ricopra, neglette horrendo manto.
Flo. Di scacciare il nemico

Sono

Sono questi apparecchi?
 Che fate di quei specchi?
 Come quel mattematico ingegnoso,
 Forse con lor volete
 In sicuro confitto,
 Brugiar machine, e Naui, arder l'Egitto:
Mis Vogliamo incatenarlo
 E le reti del crine
 Nascondiamo trà fiori
 Aeciò che occulte sian le sue ruine:
Flo. O sciocche femminelle
 Di predatrici prede
 Del Vincitor farete
 O brutte, ò belle
 Non da chiome, e da fiori
 I Soldati si lasciano legare
 Con voi sfogan per sprezzo
 I lor furori
 Andateui pur meglio a Consigliare
Erit. Di Terramene
 Chiede noue al garzone accotto
Mis. Del tuo Prencipe Florindo
 Che raguaglio mi dai?
Flo. Hor hora con Dione
 Vscir di quà lo vidi
Mis. E la Reina doue si troua?
Flo. Al Campo con il nouo marito
 O di voi quante
 Vorrian mutar cosi, Sposo, e d'amante.

Missena, Eritrea.

Mis. **C**On noi costui la vuole (Sole.)
Il più tristo garzon non vidde il

Erit. Missena à Terramene

La nascosta corona
Suo legitimo Erede
Appresenta, e rinuncia, e dilli comē
La manda alle sue chiome
Spirante il Rè d'Assiri. *Mis.* Vbbidirò.

Erit. Io da tanti martiri
Combattuta, e auita
Di Periandro con l'infuosto nome
Lascio le spoglie,
E ceder voglio à i fati
Che nemici hò prouati.

Mis. Bellissima Eritrea,
L'aura immortal
Di questa tua prudente
Incostanza d'affetti,
Ogni lugubre, e tragico accidente
Che più fiero minaccia anco tra Regni
Farà suanire, e di due Nozze al canto
Imperlerà due Scettri vn lieue pianto.

Erit. Non ci pensate più
Se l'empio mi tradì
Il Ciel volse così,
Pensiero, e così fù
Non ci pensate più
Era fatalità
Che non toccasse à mè
In premio di mia fe,
Altro che crudeltà

Il fin poi che sarà
Suanirà?
Il tormento
E tornerà contento
Il Cor come già fù
Non ci pensate più.

S C E N A XI.

Campo della armata di Eurimedonte;
Con Padiglione.

Eurimedonte, Laodicea.

Eurim. **C**Adde l'alta Sidone
Mà feconde ruine
Saranno che al tuo cuine
Porteran Laodicea noue Corone.
Tù in tanto
Bella Dea
Laodicea
Frena il pianto
E pietà
Habbi hormai
A miei guai
Tua crudeltà

Laod. Non son, non son crudele
Hò del tuo mal pietà;
Mà vò serbar la fede al mio fedele.

Eurim. Barbara fedeltà
Di me più fido
Non hà cupido
Seguace amante
Di me non è
Cor più costante
Bella seuera
Dolce mia fera.

Laod. Non son non son crudele
 Hò del tuo mal pietà
 Mà vò serbar la fede al mio fedele.
Eurim. Barbera crudeltà.

S C E N A XII.

Dione, Terramene, Laodicea, Eurimedonte.

Dio. **E**cco il Principe Affiro
Laod. Anco rubelle Terramene io miro

Ter. Humile alle tue piante
 S'inchina Eurimedonte
 Terramene adorante

Eurim. Principe amico hereditario germe,
 Se Periandro effeminato, e vile,
 Tante volte proteruo,
 Indegno de lo scettro, à te virile,
 O magnanimo spirito, lo lo riferuo.
 T'innesteran su' l crine
 I ferti imperiali
 Quest'armi, e queste schiere
 Di torreggianti fere.

Ter. Non del mio Rè rubello
 Non traditor, ma dal destin chiamato.
 Alla Corona al stato
 Dà tè riceuo il regno:

Laod. Oh de regni ingordigia empia, & ingiusta
 Che non fai, che non puoi con le tue rede
 Couando il tradimento, ardi la fede.

SCE-

S C E N A XIII.

*Missena, Terramene, Eurimedonte, Laodicea,
 Dione.*

Mis. **F**Vnesta messaggiera
 Nuntia di casi tragici à te vengo.

Prencipe Terramene

Ter. Ohimè vacilla il piè ne mi sostiene.

Laod. Costei che arreca? *Mis.* Apena
 S'era spogliato il Rè da ferrei arnesi,
 Ch'assalito da gente inferocita
 Restò priuo di vita.

Eurim. Che sento? *Laod.* Oh mè infelice?

Mis. Moribondo mi disse: à Terramene
 Marito d'Eritrea

Porta questa Corona: à le sue tempie.
 Io l'vsurpai l'errore

Scusi: l'autor fù de la colpa Amore.

Laod. Periandro morì: io che farò?
 Viuerò?

Ah nò nò:

Lasciatemi morire.

Toglietemi i respiri,

Per viuere ai martiri

E meglio con la vita il duol finire

Lasciatemi morire.

SCE-

S C E N A X I V.

Terramene, Eritrea.

Ter. **O** Di Trafitto Rè misero dono
Ornamento caduto
Vedouo ferito, e sfortunata spoglia
Del mio Signor perduto
Già pompa eccelsa, hor memorabil doglia
Ti bacio dolente
T'adoro languente
Mesta reliquia d'infelice Trono
O di trafitto Rè misero dono.

Erit. Vfurpator scortese
De Regni altrui così virtù s'oblia?
Lasciela à me, questa Corona è mia
Stupido ancor non mi rauisi, noto
Il mio volto non t'è, che pensi immoto.

Ter. Penso dubio, & ammiro
Confuso il mio pensiero
Che non distingue il vero.
S'io sogno son desto, ò pur deliro
Mà ò sia, ò non sia
Mi rassembri anzi sei
L'Adorata Eritrea anima mia.

S C E N A X V.

Laodicea, Eritrea, Terramene.

Erit. **P**rendi, prendi del Regno
La corona Amor mio, te la ritorno
E vna al Sole al giorno
Riceui la Consorte
Che ti tolse la morte, e'l fato auaro.

O Ciel

Laod. O Ciel quest'è il mio caro
Sotto mentite spoglie.

Ter. Oh vaga, e dolce moglie.

Laod. O Rè mio Signore
Che fai quì trà nemici?
Che gl'augurij infelici
Del tuo morir diffusi auerar vuoi?
Torna à l'imperij tuoi,
E viene poderoso à liberarmi
Saprò Vergine casta à te serbarmi.

Erit. (Fingere mi conuiene)
Chi è questa Terramene,
Real Donzella, che suo Rè mi chiama?
Che amante mi ragiona?

Ter. De la fenicia, e lacera corona
La sconsolata herede
Periandro mi crede.

S C E N A X V I.

Eurimedonte, Laodicea, Eritrea, Terramene.

Laod. **C**He vuoi ben mio eelarti
Anco alla tua fedele
Che forte fatta,
Tua rubella mi credi, e traditrice?
Ahi Periandro mio
Gelofia che si dice?

Eurim. Periandro, e colei?
Suelato hauete il tradimento ò Dei
Scelerato quà vieni
Finto il morto à prouar, ch'io mora?

Ter. Fermati Eurimedonte
Morrò pria che cada
Vittima di tua spada
La mia bella Eritrea.

Come

Eurim. Come Eritrea costei?

Erit. Adirar non ti dei,
Da l'imgo ingannato
Prencipe Periandro estinto giace
Viua Eritrea son io, che t'adorò;
Hor ritornati i miei pensieri in pace
Torno à quel primo ardor chi m'infiammò.

S C E N A V L T I M A.

*Dione, Argèo, Eritrea, Terramene, Eurimedonte,
Laodicea.*

Dio. **C**He mora Eurimedonte?
Mortai tù traditore
Del tuo crudel Signore
Pessimo Configliero
Questo è colui, che fiero
Ordinò la tua morte, e forse ancora
La consigliò politico inhumano
Hor te lo manda à piè Giove souauro;

Erit. Chi t'impose la morte
Dell'amato Guerriero?

Eurim. Tù Periandro tù
Ed hor come Eritrea
Scolpar ti voi.

Ter. A difesa del core
Preparati alle straggi ò destra forte;

Nic. Eurimedonte ascolta, e l'ire acheta;

Sai che à Donna si vieta

In Assiria lo scettro.

Periandro morì: la di lui Madre

Finse morta Eritrea

Per sostener il Regno

Che per altro cadea: coprir gl'inganni

L'età gemella, la sembianza, i panni.

Così

Così Eritrea fù poi creduta Rè
Il resto è noto à voi meglio che a mè;

Erit. Io poi mi finsi sposo à Laodicea
Perche tù, mio ribelle
Non l'ottenessi: e voi sembianze belle
Scusatemi se sposo io v'ingannai.
Godete pur del vostro sole i Rai.
Pronubi tutti i Dei

V'acclamano marito Eurimedonte;

Mà tù fiero Niconida qual ti spinse
Furor d'inferno a Paricido enorme?

Nic. Di conseruarti il regno

Prouidenza m'indusse al tentatiuo

Eurim. Ogni error si condoni à vn dì festiuo

Ter. E frà cari abbracciamenti

Le memorie perdiam de rei tormenti

Erit. Son viua. *Ter.* Ne godo.

Erit. Son tua. *Ter.* Tua mercè.

Eurim. Mio ben. *Laod.* Mio contento;

Eurim. Mia diua. *Laod.* Mio Rè;

Erit.) Il Cielo saette

Ter.) Per noi più non hà.

Eurim.) Amor ci promette

Laod.) Tranquilla l'età.

I L F I N E: